

“Un teatro di idee dramatizzate”

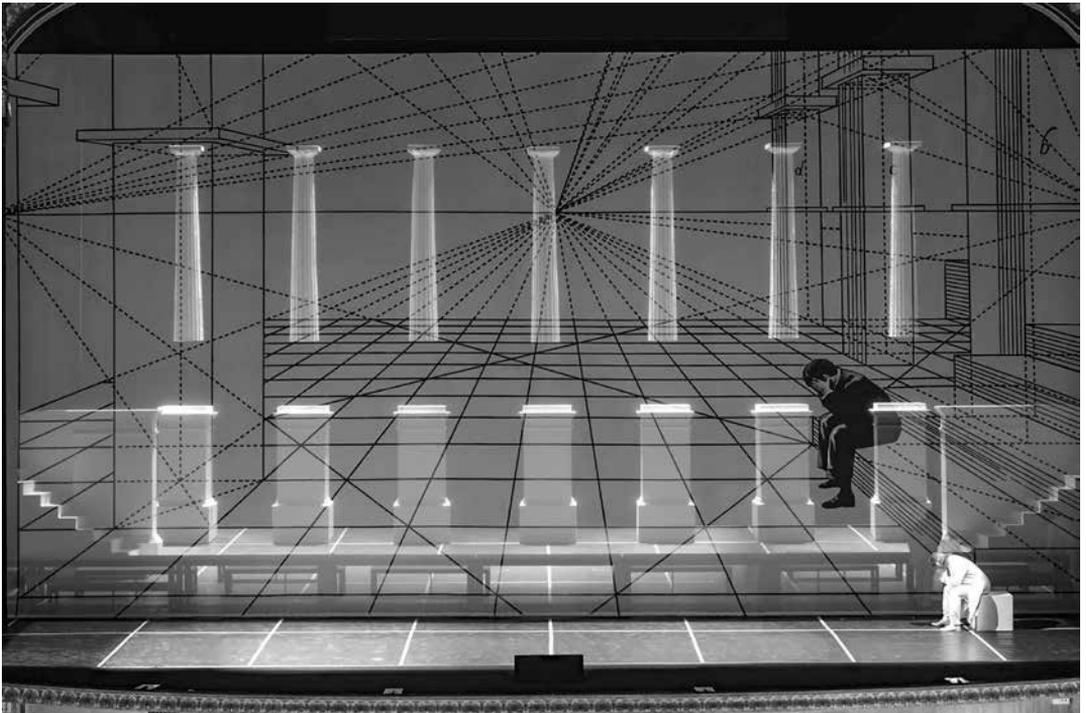
Giulio Paolini e le scenografie per l'opera di Wagner

di Elena Di Raddo

Condividendo la felice intuizione che Tommaso Trini ha avuto sul lavoro di Giulio Paolini, definendolo “un teatro di idee dramatizzate”, si può dire che l'artista torinese abbia da sempre un'intrinseca vocazione teatrale. Già dagli anni sessanta le sue opere “mettono in scena” una realtà che indaga lo spazio interno ed esterno all'opera stessa. Non è un caso perciò che la sua attività di scenografo, in spettacoli teatrali classici e moderni, sia pressoché una costante del suo lavoro artistico fin dal 1969, quando si è cimentato con le scene e i costumi per il *Bruto* di Vittorio Alfieri al Teatro Carignano di Torino. Ma nelle due occasioni in cui ha affrontato l'opera

d'arte totale wagneriana, il confronto tra il suo lavoro artistico e il teatro ha raggiunto risultati di altissimo livello. Paolini è stato coinvolto come scenografo per l'opera di Richard Wagner dal Teatro San Carlo di Napoli, nel 2005 per *Die Walküre* e nel 2007 per *Parsifal*. Collaborazioni nate all'interno di un progetto di ampio respiro che ha visto il teatro della città dialogare con altri artisti visivi contemporanei come Arnaldo Pomodoro, Anselm Kiefer, Luigi Ontani, Mimmo Paladino, William Kentridge.

Paolini affronta Wagner rispettando la “tradizione” teatrale, ma allo stesso tempo rinnovandola alla luce della sua arte, restando nel contempo



G. Paolini, Scenografia per R. Wagner, *Parsifal*, Teatro San Carlo, Napoli, 2007 (foto: Luciano Romano)

lontano da facili spettacolarizzazioni. Nelle scenografie traspare infatti temi che sono centrali in tutte le sue opere: innanzitutto il tema dello spazio, che è primario nel suo lavoro a partire dalle squadrate delle tele, presentate fin dalla metà degli anni sessanta, che indagano gli elementi basilari della rappresentazione, come la prospettiva rinascimentale. Entrambe le scenografie concepite da Paolini per le due opere di Wagner sono appunto incentrate sulla definizione di una spazialità geometrica, aspetto del resto su cui insiste anche il regista Federico Tiezzi. La scena del *Parsifal* è per così dire disegnata, squadrata sul palcoscenico: “Una fuga prospettica sul palcoscenico, una scacchiera espressamente sottolineata e accentuata, ci porta al centro della scena, dove convergono i vari momenti della rappresentazione”, spiega Paolini nelle note alle scene, “Cornici, piedistalli e fondali illustrano, raccolgono i frammenti di un paesaggio ‘da camera’, di un panorama dove sintesi e vertigine si contendono il compito di introdurci all’ascolto dell’opera nelle stanze del Museo”¹. Ancora più accentuata è l’idea di uno spazio geometricamente concepito in *Die Walküre*, in cui la scena è dominata da una grande struttura metallica modulare, vuota e tra-

sparente. Al suo interno vengono accolti oggetti, frammenti di statue classiche e arredi. L’idea di Paolini è quella di evocare “una sorta di archivio, una biblioteca o un museo, dove traspare e risuona il peso del tempo”².

Il tema dello spazio, appunto, in Paolini si sposa con quello del tempo, attraverso l’allusione all’antico, così come anche per Wagner: “Vedi, figlio mio, qui il tempo diventa spazio”, afferma Gunermanz mentre spiega a Parsifal uno dei temi più oscuri, e allo stesso tempo fondanti dell’opera di Wagner, un aspetto cardine della sua poetica musicale, quello del mito, da intendersi non come qualcosa che “è avvenuto, ma che avviene sempre”. Tale tema appartiene profondamente anche all’opera d’arte di Paolini, dove il classico non è da collocarsi in un’epoca specifica, ma rappresenta un substrato ideale di estetica che supera le coordinate temporali. Paolini spiega appunto l’utilizzazione di elementi classicheggianti (le colonne e le statue) nelle scenografie, dicendo di non aver “voluto mettere in scena il *Parsifal*, ma Wagner”³. Non ambienta perciò la storia pedissequamente nell’epoca medievale, ma la rende una storia “di qualsiasi epoca, anzi di un’epoca primordiale”, quella classica, appun-

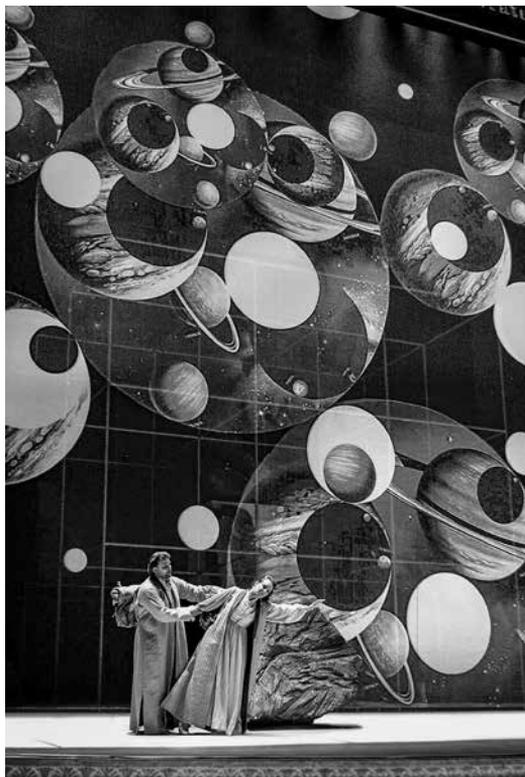


G. Paolini, Scenografia per R. Wagner, *Parsifal*, Teatro San Carlo, Napoli, 2007 (foto: Luciano Romano)

to, intesa come epoca mitica, originaria.

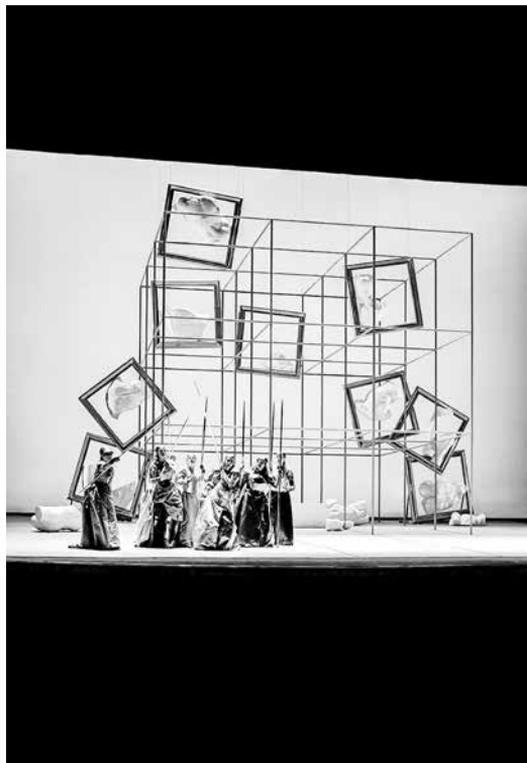
La citazione del classico attraverso parti di statue o di architetture ci porta a riflettere anche su un altro tema caro a Paolini, quello del “frammento”. Il frammento è una parte del tutto, non è quindi un elemento unico, separato, distinto, finito quindi, ma è qualcosa che allude a un’opera più ampia, a un’opera d’arte totale, appunto. Paolini non può prescindere, ovviamente, dal mettersi in confronto con la *Gesamtkunstwerk* wagneriana. Nel *Die Walküre* i “frammenti” sono elementi che entrano ed escono dalla struttura metallica centrale della scena, sono citazioni da sculture antiche, che alludono al museo. Così come in *Parsifal* molti elementi della scena sono “frammenti” di un paesaggio ideale, di un museo, o delle opere d’arte di Paolini stesso.

Come il mito originario preesiste all’oggi, così anche l’opera preesiste al suo autore. Entra in gioco un tema fondante dell’intera poetica di Paolini, quello dell’autore-spettatore. Paolini sostiene infatti che “l’opera preesiste all’intervento dell’artista (che è il primo a poterla contemplare)”¹⁴. In *Delfo* (1965), ad esempio, questo tema è esemplificato da un ritratto fotografico dell’artista, che indossa degli occhiali scuri e si pone dietro il telaio abdicando al ruolo propositivo dell’autore-creatore, per assumere l’identità, anonima, dell’autore-spettatore. Seminascosto, l’autore si presenta nelle vesti di un oracolo: enigmatico e distante, non ha alcuna verità da dichiarare al di fuori di quella implicita al quadro come tale. Nella scenografia del *Parsifal* l’autore/spettatore appare fin dal primo atto su un velario nella sagoma di un personaggio seduto e assorto, alter ego dell’autore,



G. Paolini, Scenografia per R. Wagner, *Die Walküre*, Teatro San Carlo, Napoli, 2005 (foto: Luciano Romano)

che fa da filtro tra la scena e lo spettatore in sala. L'autore-spettatore quindi è sulla scena. "Quando ho messo in scena il teatro – racconta Paolini in un'intervista inedita custodita presso il suo archivio di Torino – ho messo in scena il divenire di una cosa sotto i nostri occhi", non un racconto, ma "il fatto stesso che qualcosa si annuncia ai nostri sensi, ai nostri sguardi"⁵. È il "sipario che diventava il corpo scenico". "È come se lo spazio della scena – spiega – ci fosse già. Stessa cosa dico per i miei quadri: nello spazio dei miei quadri c'è sempre il quadro che io sto facendo, perché è già tracciato... Come nell'arte anche nel teatro è uno svelare qualcosa che la superficie del quadro o lo spazio della scena già velatamente annunciano, e a me non resta che svelare... mettere in evidenza quello che già c'è". Così, allo stesso modo, nella scena l'artista non deve sovrapporre immagini al racconto e alla musica, ma suggerire spazi di evocazione, che accompagnino lo spettatore nella visualizzazione di ciò che già c'è nella musica e nel canto. Per questo non interessa all'artista accompagnare la narrazione, o ambientare il racconto, bensì rendere attraverso la scena il farsi stesso dell'opera nel momento in cui si realizza. In questo modo Paolini riesce a raggiungere nella messa in scena quella "invisibilità" della scenografia invocata da Wagner quando dopo la rappresentazione di *Parsifal* del 1882 esclamò di avere orrore dei costumi e belletti (tra l'altro ideati dall'amico Paul von Joukorowsky): "Ho creato un'orchestra invisibile, se potessi inventare il teatro invisibile!". L'invisibile – Wagner l'avrebbe chiamato lo spirito – appunto, che è dentro l'opera d'arte, che è dentro l'Opera.



G. Paolini, Scenografia per R. Wagner, *Die Walküre*, Teatro San Carlo, Napoli, 2005 (foto: Luciano Romano)

¹ G. Paolini, *Note alle scene del Parsifal di Richard Wagner*, Archivio Giulio Paolini, Torino.

² Testo di G. Paolini in *Richard Wagner. Die Walküre*, programma di sala, a cura di L. Valente, Edizioni del Teatro San Carlo, Napoli 2005.

³ Cfr. *Conversation avec Giulio Paolini autour de son théâtre*. Par Maddalena Disch et Barbara Satre, Archivio Giulio Paolini, Torino 5 febbraio 2011.

⁴ Ibidem.

⁵ Ibidem.